

# ORIZZONTI

## Umberto Saba il piacere dell'onestà

**IL 25 AGOSTO 1957** moriva l'autore del «Canzoniere». Seppe trasformare in forza una tripla «minoranza»: essere di cultura ebraica, d'una città appartata, Trieste, ed essere omosessuale. Parliamo di lui con Mario Lavagetto

■ di Roberto Carnero

# C

inquant'anni fa, il 25 agosto 1957, moriva Umberto Saba. Poeta tra i più amati dai lettori, i suoi versi sono stati tramandati dalla scuola a generazioni di studenti. E anche chi, in generale, non ama particolarmente la poesia ha subito il fascino della vena piana e comunicativa che caratterizza la sua produzione. Poesie come *A mia moglie* («Tu sei come una giovane, / una bianca pollastra»), *La capra* («Ho parlato a una capra. / Era sola sul prato, legata»), *Città vecchia* («Spesso, per ritornare alla mia casa / prendo un'oscura via di città vecchia») sono su tutte le antologie.

Parliamo di Saba con Mario Lavagetto, già docente di Teoria della letteratura all'Università di Bologna, autore per Einaudi della monografia critica *La gallina di Saba* e per Mondadori delle introduzioni ai *Meridiani* dell'opera del poeta.

**Professor Lavagetto, Umberto Saba è considerato un autore appartenente a una linea minoritaria della poesia italiana del Novecento, quella della chiarezza e della facilità, rispetto alla linea di maggior successo critico che fa capo alla scuola ermetica. Si tratta di un luogo comune oppure è effettivamente così?**

«Si tratta di un luogo comune critico, ma che ha precise giustificazioni. Saba stesso era consapevole del fatto che la sua poesia era segnata da una serie di elementi 'isolanti': la sua origine 'periferica', il fatto di essere ebreo e, aggiungerei, la sua omosessualità. La sua città, Trieste, allora scontava un ritardo storico di una trentina d'anni. Tutto ciò lascia un segno profondo sul suo lavoro, e può essere considerato un pedaggio che egli ha dovuto pagare. Tuttavia c'è anche una valenza positiva: Saba è riuscito, da solo, a recuperare una tradizione letteraria italiana, mettendosi in dialogo con la quale ha evitato di rimanere, parole sue, un 'comune illuso verseggiatore'».

**Gianfranco Contini ha scritto: «Saba nasceva psicanalitico prima della psicanalisi». Lei è d'accordo?**

«Si tratta di una formula brillante, che spiega in modo icastico alcune cose, lasciandone però in ombra altre. Di fatto il rapporto di Saba con la psi-

**Rimbaud ordinava d'essere «assolutamente moderni». Lui fece il contrario. Ma avversò anche il bello fine a se stesso, dannunziano**

canalisi ormai è ben documentato. Negli anni '29-'30 egli stesso affronta in prima persona l'esperienza psicanalitica con il medico triestino Edoardo Weiss. E poi utilizzerà la psicanalisi come materiale per costruire il suo *Canzoniere*. Senza la psicanalisi non riusciremmo a spiegare la sua poesia». **Quanto la critica psicanalitica può ancora dire su Saba?**

«Credo che studiare Saba senza conoscere la psicanalisi sia assurdo. Visto che Saba ha usato la psicanalisi per fare la sua poesia, è giusto che il critico utilizzi la psicanalisi per capire questa poesia. Altra cosa è tentare di psicanalizzare l'io-poetico di Saba oppure giungere a chiedersi quanto l'esperienza psicanalitica abbia 'guarito' Saba. Io spero che l'analisi gli abbia fatto bene, ma il 'caso clinico' Saba mi interessa poco».

**Saba definì il suo *Canzoniere* come «il libro più facile e più difficile» della poesia del '900. Della facilità abbiamo parlato. In cosa consiste invece la difficoltà?**

«Se tendiamo a giudicare la poesia partendo dai grandi schemi, nel paradigma della poesia novecentesca il lavoro di Saba è difficile da collocare. C'è una famosa frase di Rimbaud che dice: 'Bisogna essere assolutamente moderni'. Potrebbe sembrare che Saba abbia voluto sfuggire a questo comandamento. In realtà il suo essere anti-moderno è soltanto apparente. Tradizionale è la metrica, ma modernissimi sono i contenuti».

**Quali?**

«Già negli anni '30 Saba riconosceva come i suoi due principali maestri Freud e Nietzsche. L'io che emerge dal *Canzoniere* non può essere assimilato a quello tradizionale. È un io decentrato, diviso,

### La vita e l'opera

#### L'ebreo che scelse di chiamarsi «Pane»

**Umberto Saba nasce a Trieste** nel 1883. La madre viene abbandonata dal marito poco prima della nascita del figlio, che lo conoscerà solo da adulto ma ne rifiuterà il cognome (Poli), per assumerne uno scelto in omaggio alle origini ebraiche della madre. Saba, infatti, significa «pane» in ebraico. Esordisce come poeta nel 1903. Dopo la guerra

diventa proprietario di una libreria antiquaria a Trieste, dove vivrà con la moglie Lina, dedicandosi all'attività letteraria, pur tra le ricorrenti crisi nervose. La prima edizione della sua opera più celebre, il *Canzoniere*, risale al 1921. Nel 1928 la rivista *Solaria* dedica a Saba un numero unico, a testimonianza della fama raggiunta. Nel 1948 esce la seconda edizione del *Canzoniere*, accompagnata dal saggio *Storia e cronistoria del Canzoniere*. Nel 1946 era uscito il volume di prose *Scorciatoie e raccontini*. Postumo, nel 1975,

verrà pubblicato il romanzo *Ernesto* (nuova edizione rivista nel 1995). Per leggere l'opera di Saba segnaliamo i due tomi del «Meridiano» Mondadori, *Opere e Tutte le prose* (2001, a cura di Arrigo Stara e con introduzione di Mario Lavagetto), ma anche il volume *Quante rose a nascondere un abisso. Carteggio con la moglie (1905-1956)* (Manni 2004). Il *Canzoniere* e il romanzo *Ernesto* sono disponibili anche in recenti edizioni nei «Tascabili» Einaudi (2005 e 2006).

r. carn.

**LA POETICA** Una scelta programmatica **Con Caproni e Betocchi la voce chiara del nostro Novecento**

■ Un poeta «facile»: così è considerato Umberto Saba. In realtà, come spiega Mario Lavagetto in questa pagina, si tratta di una facilità mediata. La semplicità, cioè, è spesso frutto di un attento lavoro di riscrittura. Ma che significa per un poeta «essere facile»? Vuol dire rifiutare l'oscurità programmatica che caratterizza buona parte della produzione poetica contemporanea.

È innegabile che certi avanguardisti (e neovanguardisti) risultino di lettura ostica, come anche gli ermetici. Tanto da presentarsi per molti lettori come «illeggibili».

«Facili» - nell'accezione che abbiamo indicato - sono i Crepuscolari (Guido Gozzano in primis), dai quali Saba prese un certo gusto per la colloquialità del dettato. «Facili» saranno poeti quali Giorgio Caproni, Sandro Penna, Giorgio Betocchi. Una poesia «facile», la loro, e anche «onesta», come intende Saba nel suo intervento *Quello che resta da fare ai poeti*, scritto nel 1912 ma rifiutato dalla rivista *La Voce*, espressione dell'establishment letterario di allora.

«Facilità» si coniuga con «razionalità». Una poesia che rifiuta le contorsioni lessicali e semantiche, evitando il narcisistico confronto con lo sperimentalismo a tutti i costi. Il che vale per la poesia di ieri, come per quella di oggi.

r.carn.

Umberto Saba a passeggio in una foto di Pais-Santarelli



diretto, per così dire 'in prima persona'. L'Italia di quegli anni era dominata da un clima omofobo in cui difficilmente a Saba sarebbe stata perdonata una confessione come quella. Quando riceve la laurea honoris causa all'Università di Roma scrive

a un amico che, al posto del discorso ufficiale, avrebbe voluto leggere, in quell'illustre consesso accademico, alcune pagine di *Ernesto*, costringendo i presenti a sentire tutto. Sarebbe stato, per lui, un modo, evidentemente impossibile, di realizza-

### La critica

**Da Debenedetti alla Morante hanno detto di lui**

All'inizio la critica sul «caso Saba» si spaccò. Da un lato Emilio Cecchi, che espresse giudizi improntati a una certa cautela limitativa, dall'altra Giacomo Debenedetti, lo studioso più entusiasta. «Per Saba - scriveva Debenedetti - far poesia è un adattare il destino ai gusti di una sensualità onesta e contenuta. E quando si parla di sensualità, qualunque sia poi per esserne la natura, si taglia la

strada a tutte le riflessive distinzioni: nel nostro caso a quella tra moralità e poesia».

Ha scritto Edoardo Sanguineti: «Saba vantò di aver trasformato in propria virtù il peccato originale della sua formazione culturale: l'arretrato ambiente triestino, l'educazione ricevuta in una città ancora 'romantica', hanno fatto di lui, pur nell'intima modernità, un poeta costantemente 'fedele alla tradizione'». Gianfranco Contini ha sottolineato invece lo stretto legame tra Saba e la

psicanalisi: «Saba nasceva psicanalitico prima della psicanalisi, era un soggetto di *critique psychanalytique* allo stesso titolo che, in certe *Réflexions* di Thibaudet, Turgenev è preso come soggetto necessario della critica psicologica bourgettiana». Ha detto di lui Elsa Morante: «Saba ha un fondamentale rispetto per la vita e la persona umana: senza il quale nell'arte, come pure nella storia, non c'è realismo, né libertà; ma servitù, e retorica».

r. carn.

### TEX LIBRIS

*Qui degli umili sento in compagnia il mio pensiero farsi più puro dove più turpe è la via*

Umberto Saba

re il proprio bisogno di 'mettersi in libertà'».

**L'importanza delle origini ebraiche di Saba è stata prima trascurata e poi riconosciuta dagli studiosi. Quanto conta effettivamente tale componente?**

«Ebraica era la madre di Saba, con la quale egli ebbe un rapporto molto stretto. Forse vale per Saba quello che Freud diceva di se stesso, quando riconosceva di non essere un ebreo osservante, ma sottolineava come dall'origine ebraica gli fossero venuti gli elementi più importanti della propria personalità. Nel caso di Saba si tratta, ad esempio, di una sottile propensione all'analisi psicologica che pervade tutto il suo lavoro».

**Come entra invece la figura paterna nella sua opera?**

«Mio padre è stato per me l'assassino/ fino ai vent'anni che l'ho conosciuto». Così scrive Saba in un celebre sonetto. E prosegue definendolo 'gaio e leggero'. Così leggero che alla moglie, donna che 'tutti sentiva della vita i pesi', sfuggì di mano 'come un pallone'. La figura paterna rappresenta per lui la leggerezza, la gioia di vivere, di contro all'aspetto serio, normativo incarnato dalla quella materna».

**Certa critica ha accusato Saba di eccessivo autobiografismo. Ma**

**l'autobiografismo è per forza un limite?**

«In generale direi di no; del resto mi trovi un poeta che non sia, almeno in parte, autobiografico. Saba è autobiografico quasi per partito preso. Ma l'io delle sue poesie non è copia esatta del suo io. È un io costruito, una silhouette che egli adatta su se stesso con grande consapevolezza e lucidità».

**Lei ha introdotto i due volumi del «Meridiano» Mondadori delle opere sabaiane. Il secondo tomo è dedicato alle prose. È superiore il prosatore o il poeta?**

**In un'Italia omofobica quando gli diedero la laurea honoris causa sognò d'imporre alla platea brani di «Ernesto» romanzo-confessione**

«Il *Canzoniere* è senz'altro il suo libro più importante. È un'opera di altissimo livello, tra i grandi classici del '900. A leggere le prose ci sono però delle sorprese: mentre quando compone versi Saba scrive e riscrive moltissimo, come prosatore è molto più immediato, subito padrone di sé».

**Saba ebbe un rapporto privilegiato con un critico, Giacomo Debenedetti. Che cosa produsse questo contatto?**

«Innanzitutto alcuni saggi straordinari, quelli di Debenedetti. Come Saba, anche Debenedetti in qualche modo era, per citare ancora Contini, uno che si interessò di psicanalisi prima della psicanalisi. Dunque era un critico quasi 'predestinato' a occuparsi di Saba. In lui Saba a un certo punto aveva sperato di trovare il suo De Sanctis: come Leopardi con De Sanctis aveva avuto (sebbene in quel caso post mortem) il suo critico, così Saba pensava che Debenedetti avrebbe scritto un libro su di lui. Debenedetti tardò e allora Saba si scrisse, da solo, la *Storia e cronistoria del Canzoniere*».

**In un celebre saggio intitolato «Quello che resta da fare ai poeti» Saba sosteneva che compito del poeta è la «poesia onesta». Che cosa voleva dire?**

«Con questa definizione contrapponeva la poesia 'onesta' di Manzoni a quella 'disonesta' di D'Annunzio, autore che pure amava. Manzoni era 'onesto' perché disposto, per non tradire se stesso e la sua ispirazione, anche a scrivere brutti versi. D'Annunzio era 'disonesto' in quanto tendeva a rincorrere a tutti i costi il bel verso fine a se stesso».

**E la poesia di Saba è «onesta»?**

«Direi di sì. La conferma sono certe imperfezioni formali. Che poi diventano sigillo di qualità».